



L'EURO AI MASSIMI SUL DOLLARO DA QUATTRO ANNI

MILANO Euro ai nuovi massimi da quattro anni contro dollaro, yen e sterlina. La divisa europea ieri è salita sopra 1,1287 dollari su un picco di 1,1290 portandosi contemporaneamente a 133,83 yen (133,78 il precedente record) e a 0,7026 sterline (0,7012 sterline il precedente massimo).

A spingere l'euro è stata la debolezza di Wall Street che, dopo un avvio in rialzo, è andata in negativo riportando in auge i timori sull'economia Usa nonostante il buono andamento dell'indice Ism servizi, risalito sopra quota 50 nel mese di aprile. L'euro si è portato fino a 1,1290, il livello più alto dal febbraio 1999. Nelle indicative della Banca centrale europea l'euro era stato indicato a 1,1218 dollari e 133,46 yen. Per quanto riguarda invece il dollaro-yen si è portato a 118,58 in

chiusura dopo aver toccato un minimo di 118,52 e un massimo di 119,11.

Sul fronte dei prezzi del petrolio, ieri è stata un'altra giornata di ribassi. I futures sul Light crude Usa a giugno hanno segnato una diminuzione di 13 cent sui circuiti elettronici internazionali a 25,54 dollari al barile.

Il prezzo del petrolio Opec la scorsa settimana è sceso in media a 23,79 dollari per barile (159 litri), rispetto a 25,52 della settimana precedente. Si tratta della media settimanale più bassa da fine novembre 2002 a oggi. Venerdì scorso il prezzo era stato di 23,84 dollari per barile. L'obiettivo dichiarato dell'Opec è di mantenere i prezzi all'interno della fascia 22-28 dollari per barile.

Il mio 25 aprile
Diario di un italiano
Dall'8 maggio
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

economia e lavoro

Il mio 25 aprile
Diario di un italiano
Dall'8 maggio
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

Articolo 18, Epifani chiede il «sì»

Oggi al direttivo della Cgil la proposta del segretario per sostenere le riforme

Felicia Masocco

ROMA Sul referendum per l'estensione dell'articolo 18 alle piccole imprese Guglielmo Epifani chiederà oggi al direttivo della Cgil un «sì per le riforme», lo chiederà con la propria relazione destinata a passare a larghissima maggioranza, il voto è fissato per domani e colpi di scena non sono previsti. A dispetto delle attese la breve riunione di segreteria che si è tenuta ieri non è tornata sull'argomento, in apertura Epifani ha spazzato un po' tutti dicendo in sostanza che la discussione fatta nella riunione precedente si poteva considerare esaustiva, le posizioni dei segretari contrari al «sì» (5 su 11, su 12 se si conta lo stesso Epifani) e quelle favorevoli (6) erano già state espresse e argomentate nel corso del dibattito che ne è seguito in Cgil e sulla stampa. Si è preso sostanzialmente atto che non c'erano le condizioni per presentare una proposta della segreteria, l'orientamento per il «sì» viene così presentato al parlamentino dal leader nel suo intervento introduttivo, ma non sarà il solo punto trattato. Epifani si soffermerà a lungo sullo «strumento referendario», sulla sua idoneità a risolvere questioni, come l'estensione dei diritti, che il segretario cigliellino e buona parte del suo sindacato affiderebbe ad una legge. L'argomento non verrà trattato a sé, sarà inserito in un contesto che parte dall'analisi della situazione politico-sindacale, fino al contratto dei metalmeccanici, alla politica industriale, la trattativa sulle pensioni che proprio oggi vivrà un importante round al ministero del Lavoro. Si voterà l'intera relazione.

L'intervento di Epifani è atteso nella tarda mattinata di oggi, prima si approverà il bilancio della Cgil: poi il dibattito (non meno di 40 interventi), quindi il voto sulla proposta del segretario e su quelle che verranno, potrebbero essercene altre tre, oppure nessuna. Gli scenari possibili sono più d'uno: l'unica cosa certa è che la stragrande maggioranza del direttivo seguirà il leader, resta da vedere come si comporterà la «minoranza», cioè coloro che si oppongono al «sì» oscillando tra la libertà di voto o l'astensione, e anche chi si è schierato con il referendum (sul metodo e nel merito) fin dall'inizio. Tra questi coloro



che politicamente sono più vicini a Rifondazione comunista: Ferruccio Danini e della segreteria dello Spi e Carlo Baldini del dipartimento organizzativo già nel direttivo precedente avevano depositato un ordine del giorno a soste-

gno non solo del «sì» ma anche dell'impegno della Cgil nella campagna referendaria, di uno schieramento per il «sì» tout-court che difficilmente verrà proposto da Epifani il quale ha già detto che questo referendum è un errore, che

crea divisioni, che lascia irrisolta la questione delle tutele per chi non ne ha. Ci vuole una legge per il leader della Cgil un «sì» può aiutare questo percorso, ma se avrà o meno il voto favorevole della Fiom e dell'area Lavoro e società che fa

capo a Giampaolo Patta dipenderà molto da come presenterà il referendum: se Epifani dovesse insistere sull'«irroneità» della consultazione, chi l'ha promossa potrebbe fargli mancare consenso. Un'ipotesi ancora possibile anche se Pat-

ta proprio ieri ha auspicato una «conclusione unitaria, prendendo atto aldilà delle opinioni personali la Confederazione si sta pronunciando per il sì». Come dire, intanto incassiamo il sostegno. Più articolata, se possibile, la scac-

chiera di coloro che invece il «sì» non lo sostengono affatto e che si dividono tra chi propone l'astensione e chi la libertà di voto: ci sono, tra gli altri, 5 segretari confederali (Casadio, Ghezzi, Passoni, Piccini e Maulucci) e il segretario della Cgil di Milano, Panzeri. Le indiscrezioni della vigilia danno qualcuno di loro pronto a mitigare la propria posizione ad esempio con una dichiarazione di voto contraria alla proposta di Epifani sul referendum ma astenendosi dal voto sulla relazione oppure non votando affatto o addirittura votando sì. Si è anche parlato di un ordine del giorno di Panzeri su cui potrebbe confluire una parte dei contrari (i «riformisti») mentre un'altra ne presenterebbe uno proprio. Scenari che si definiranno dopo la relazione di Epifani.

Intanto anche ieri si è allungata la lista di chi è per il «sì»: il direttivo della Funzione pubblica (125 favorevoli su 132); per il «sì» anche l'80% della Filcams, e la Cgil Piemonte. Sempre ieri è stato presentato l'appello a «non partecipare al voto» firmato, tra gli altri, da persone del calibro di Bruno Trentin, Pierre Carniti Gino Giugni, Antonio Lettieri, Paolo Sylos Labini, Giorgio Benvenuto, Giorgio Ruffolo, Tiziano Treu, Franco Marini. Un appello autorevole, che nei giorni scorsi ha avuto non poco risalto sulla stampa.

il comitato

Dalle imprese un doppio «no»

MILANO Cinque slogan per dire no al referendum sull'estensione dell'art 18. La campagna pubblicitaria è stata organizzata ed allestita dal comitato per il no delle imprese, costituito da Cna, Casartigiani, Agci, Coldiretti, Compagnia delle opere, Confagricoltura, Confapi, Confartigianato, Confcommercio, Confcooperative, Confesercenti, Confetra, Confindustria e Confindinterim.

«Il referendum colpisce le piccole e me-

die imprese ed i lavoratori - ha detto Luciano Petracchi, presidente di Confartigianato - e chiede una risposta giusta ad una domanda sbagliata. Il nostro è un doppio no: no al referendum e no ai contenuti del quesito referendario. Si tratta di un no per una maggiore flessibilità ed un maggiore sviluppo».

La campagna pubblicitaria coinvolgerà 10 mila 592 impianti di affissione sparsi nei 101 capoluoghi di provincia italiani. Il costo complessivo della campagna è stato pari a 1,3 milioni di euro. La campagna cesserà il prossimo 15 maggio: «Si tratta di una comunicazione non gridata - ha spiegato Petracchi - ma comunque capillare visibile e forte e che vuole mandare il messaggio che i più di 4 milioni di imprese italiane sono contrarie al referendum».

L'ex presidente della Camera critica duramente l'appello a disertare le urne sottoscritto anche dall'ex leader sindacale: è una cosa che non mi sarei aspettato

Ingrao a Trentin: «La tua scelta è sconvolgente»

ROMA Pietro Ingrao ha definito sconvolgente e disastrosa la scelta di Bruno Trentin sul referendum. Trentin, insieme ad altri esponenti prestigiosi del mondo sindacale e operaio (come Pierre Carniti e Giorgio Benvenuto) ha invitato a far fallire il referendum sull'articolo 18, non andando a votare. Fra Trentin e Ingrao c'è un legame politico, intellettuale, e anche affettivo, fortissimo e lunghissimo. Si conoscono da mezzo secolo e per mezzo secolo hanno condotto insieme decine di battaglie politiche e grandi lavori di ricerca e analisi comuni. Son anche legati da un sentimento molto forte di amicizia. Ora si trovano su sponde politiche lontane. Trentin vuol fare fallire il referendum. Ingrao crede che sia fondamentale che vinca il «sì». E rivolge un appello a tutti i militanti di sinistra e del sindacato

perché si mobilitino a questo scopo.

Pietro Ingrao ha parlato di queste cose ieri pomeriggio a Roma, in una sala affollatissima della libreria Bibli, a Trastevere, dove ha presentato un libro sul «movimento no-global» curato da Luciana Castellina («Il cammino dei movimenti», edizioni Intramoenia, 388 pagine 16 euro). È un libro che raccoglie reportage, saggi e riflessioni pubblicate sulla «Rivista del Manifesto» da prima di Seattle ad oggi. Insieme a Ingrao e alla Castellina c'era Mario Santostasi. Il tema della discussione non era l'articolo 18 (si è parlato soprattutto di pace, guerra, «Impero americano» e dei problemi che il movimento no-global ha di fronte). Ingrao però si è anche soffermato sulla situazione italiana e ha detto che ci sono due novità importanti che contrastano la spin-

ta a destra. La prima novità è lo scatto pacifista del mondo cattolico e delle stesse gerarchie ecclesiastiche. La seconda novità è il ritorno sulla ribalta delle questioni sociali, e dei diritti dei lavoratori, dopo anni di silenzio. «Qui - ha detto Ingrao - io lancio un allarme. Manca poco più di un mese al referendum del 15 giugno, per l'estensione dell'articolo 18, e io vi prego di non sottovalutare questa scadenza. È importantissima. Può determinare una grande vittoria o una grande sconfitta. Io sono spaventato da alcuni segnali. È successa una cosa che non mi sarei mai aspettato, e che è grave. Anche persone alle quali sono legato da una lunga storia, da tante vicende, come Bruno Trentin, si sono schierati per l'astensione. Io penso che una proposta del genere, che viene da persone così autorevoli, sia disastrosa

e angosciosa. Io non riesco a capire come si possa chiedere l'astensione. Il conflitto politico sociale è arrivato al punto della rottura, che senso ha tirarsi indietro? Si può pensare legittimamente che fosse migliore una via diversa dal referendum, o che si dovesse arrivare a un referendum in altro modo: benissimo, può darsi. Ma ora il referendum c'è, ed è chiarissima la sua drammaticità e la drammaticità del conflitto di classe che rappresenta. È incredibile, è sconvolgente che la sinistra compia una scelta diversa dal «sì». E' del tutto evidente che la mancata vittoria del «sì» sarebbe una sconfitta paurosa per tutto il mondo del lavoro. E' uno sbaglio gigantesco: e siccome è uno sbaglio che viene da compagni che mi sono molto cari - ha concluso Ingrao - mi addolora e mi fa paura ancora di più».

Nessuna concessione di Federmeccanica sugli aumenti. Questa mattina nuovo incontro tra le parti: si discuterà di inquadramenti. Ieri primi scioperi in diverse fabbriche del Nord

Metalmeccanici, il nodo salario sulla via dell'accordo separato

Giampiero Rossi

MILANO Stretta rinviata (almeno) a oggi per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. Quella di ieri è stata una riunione apparentemente interlocutoria, con la trattativa in surplus: da Federmeccanica, infatti, non sono arrivati sostanziali passi avanti su salario e inquadramento e il confronto con Fim, Fiom e Uilm è stato aggiornato a questa mattina. Quando però verranno presentati dagli imprenditori i primi testi scritti dell'ipotesi di accordo sui rapporti di lavoro atipici e sulla commissione che dovrebbe studiare il nuovo inquadramento professionale. Gli industriali hanno sostanzialmente ribadito le

proposte avanzate negli ultimi giorni. Sul salario, dunque, disponibilità a concedere un aumento di 68 euro entro il 2004 e una somma aggiuntiva a titolo di anticipo sullo scarto tra inflazione programmata e inflazione reale, ma a partire dal 1° gennaio 2005. Anche sull'inquadramento hanno riproposto una commissione operativa che definisca una riforma già da questo biennio ma la cui applicazione potrà partire solo dal 1° gennaio 2007.

Giudizio pesantemente negativo da parte della Fiom, mentre Fim e Uilm non si sbilanciano: attendono la presentazione, oggi, dei testi da parte di Federmeccanica per verificare quale margine di trattativa resti. «Non c'è nulla di nuovo. Tutto procede come previsto - spiega al termine



Un corteo di metalmeccanici a Roma. Luciano Del Castillo/Ansa

del breve incontro il segretario della Fiom, Gianni Rinaldini - il nostro giudizio è assolutamente negativo sulle ulteriori proposte di Federmeccanica che ha ribadito la sua offerta sul salario, ha riproposto sull'inquadramento una commissione che dovrà lavorare 4 anni e ha rinviato ai decreti legislativi l'eventuale recepimento delle nuove norme sull'orario di lavoro, sui contratti a termine e sui lavoratori atipici».

Un quadro che per i metalmeccanici della Cgil profila «un contratto che di fatto annulla la contrattazione nazionale. Il contratto diventa cioè - spiega ancora Rinaldini - un contratto di riserva». Ma la Fiom resterà comunque al tavolo: «Si profila una stretta finale sul salario e la strada

intrapresa va verso l'accordo separato. Non c'è quindi nessuna novità».

Intanto, ieri, alla ripresa dell'attività lavorativa nuovi scioperi sono stati organizzati in alcune fabbriche del torinese con l'obiettivo di fermare il contratto separato dei metalmeccanici. Secondo la Fiom di Torino, sono state una decina le aziende interessate, ieri, da scioperi, assemblee e uscite ai cancelli. Tra gli scioperi più significativi, indicati dalla Fiom, quelli svoltosi alla Pininfarina di Bairo e di San Giorgio, nel canavese, cioè, i due principali stabilimenti del presidente dell'Unione Industriali di Torino. Con gli scioperi, che dovrebbero proseguire anche oggi in altre aziende della provincia di Torino, annuncia il sindacato dei metalmeccanici

subalpino, si chiede che non si firmi alcun contratto «senza consultare i lavoratori» e che «si impedisca a Federmeccanica di siglare un accordo separato di minoranza con Fim e Uilm». Anche nelle fabbriche metalmeccaniche bolognesi sono scattati scioperi di un'ora tra mattina e pomeriggio contro il rischio di un accordo separato, che i lavoratori della Cesab, per esempio, definiscono «una delle pagine più tristi della categoria dei metalmeccanici», che potrebbe segnare anche la fine del contratto nazionale. Un nuovo accordo separato, aggiungono gli operai della Ducati Motor e della Ducati Energia, finirebbe poi per «peggiorare quello già esistente». E per oggi è in programma una nuova, più massiccia ondata di scioperi.